

11,15	Canottaggio, mondiali RaiSportSat
12,20	Rai Sport Notizie Rai3
15,00	Ciclismo, giro del Lazio Rai3
16,00	Manchester-Tottenham Tele+
16,30	Vuelta di Spagna, 14ª tappa Rai3
17,00	Tennis, Coppa Davis RaiSportSat
18,00	Basket, Scavolini-Montepaschi Rai3
19,00	Atletica, coppa del mondo RaiSportSat
20,30	Real Madrid-Osasuna Tele+
21,30	Moto, Gp Brasile Italia1



Crisi Roma, Capello e Totti placano la contestazione dei tifosi

ROMA È un periodo particolarmente delicato quello che sta attraversando la Roma. Le sconfitte nelle prime due gare ufficiali contro Bologna e Real Madrid hanno lasciato il segno. E ieri mattina davanti ai cancelli del centro sportivo di Trigoria, una parte della tifoseria ha contestato, seppur in maniera civile, presidente e giocatori. I primi segnali c'erano stati nei minuti finali della partita di martedì scorso all'Olimpico contro il Real: i ragazzi appartenenti al gruppo dei Boys, presente dal 1972 in curva sud, avevano manifestato il loro disappunto per il risultato negativo della squadra e per il toro a tutto campo degli spagnoli davanti ad una Roma incapace di reagire, togliendo il proprio striscione e abbandonando lo stadio prima del fischio finale. Ieri mattina

si sono presentati a Trigoria, erano una decina del gruppo e quaranta in totale, decisi a far valere le proprie ragioni. È stata una protesta civile neppure lontanamente paragonabile a quella di due anni fa seguita all'eliminazione dalla Coppa Italia per mano dell'Atalanta. Obiettivo numero uno il presidente Sensi, che a Trigoria non c'era ma è stato subito informato della contestazione: «L'ultimo grande acquisto è stato Batistuta, sono due anni che non compra nessuno», hanno spiegato i tifosi arrabbiati e delusi al tempo stesso. Cori contro anche all'indirizzo del francese Zebina, finito nell'occhio del ciclone dopo la pessima prova di Bologna e lo sciagurato incidente stradale di martedì notte poche ore dopo la sconfitta contro il Real Ma-

drid. I ragazzi del direttivo dei Boys hanno inizialmente chiesto di poter incontrare lo stesso Zebina e il portiere Antonioli, anche lui al centro delle critiche. «Non è possibile», la risposta della Roma. Via libera al contrario per un incontro, durato mezz'ora, con Capello, il direttore sportivo Baldini e il capitano Totti. Colloquio civile in cui i tifosi hanno chiesto ai giocatori giallorossi maggiore grinta ed impegno in campo e di andare sotto la curva al termine di ogni gara a salutare «chi fa tanti sacrifici per seguire la Roma in casa e in trasferta». Proprio Capello e Baldini, ritenuti gli artefici dei risultati positivi ottenuti dalla Roma negli ultimi anni, sono stati gli unici a salvarsi dalle critiche.

Valerio De Bianchi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Scoglio: «La Libia ha bisogno di me»

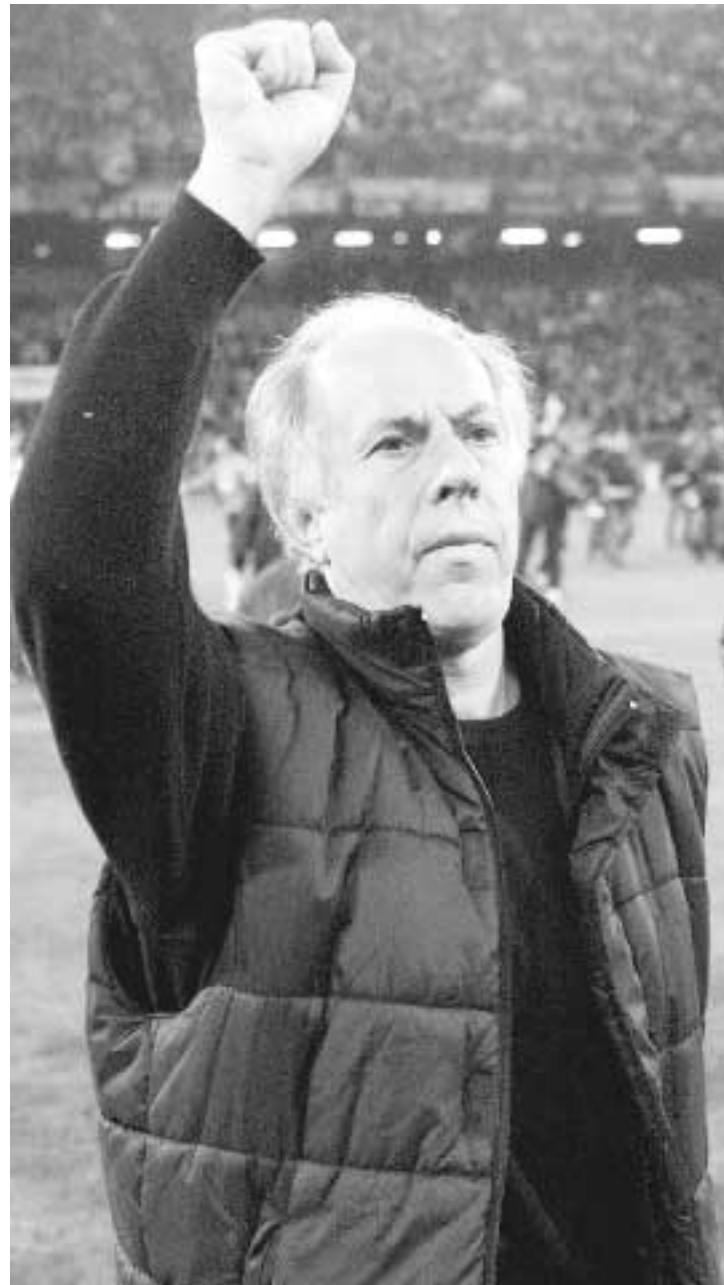
Il tecnico aspetta una chiamata. «Gheddafi jr? Rapporti corretti... Ma non lo convecherei»

Aldo Quaglierini

ROMA Il suo esonero ha colto di sorpresa tutti, perché, da quando è alla direzione della nazionale libica, ha vinto tutte le partite, ha un ottimo rapporto con il pubblico e i giocatori (tranne forse qualcuno...) non sono mai stati così attaccati al loro ct. Secondo lui, la notizia che ha fatto il giro del mondo è nata da una televisione americana ripresa poi dalle agenzie europee, con molta imprecisione e qualche, rilevante, dettaglio falso. Come la definizione di «vanesio» che avrebbe indirizzato a Gheddafi jr, o il giudizio «non vale niente», per giustificare il mancato utilizzo nell'ultima partita. Anzi, dice ora, i rapporti tra lui e il figlio del Colonnello, sono sempre stati corretti e professionali, ma lui, certo, «difficilmente» lo riconvocherebbe.

Da due giorni Franco Scoglio non è più l'allenatore della Libia, è già tornato in Italia, e aspetta una telefonata. Forse di qualche nazionale asiatica, forse di un'altra nazionale africana, forse degli stessi libici, che pare ci stiano ripensando. Perché, anche se nel mondo del calcio se ne vedono anche di peggio, non è che sia proprio una mossa intelligente licenziare un allenatore che ti fa vincere tutto, che viene idolatrato dal pubblico, che ri-

Lì ci sono grandi mezzi e poche strutture, ma con me in panchina hanno vinto cinque gare su cinque



Franco Scoglio è nato a Lipari 61 anni fa. Ha diretto Tunisia e Libia

la nota

Figli «ingombranti» in campo per forza

Non solo cose di Libia. Il rapporto tra padri padroni presidenti o allenatori, e figli calciatori ha più di un precedente. Su tutti quello di Lorenzo Sanz, patron madridista prima dell'era Perez, con il suo prediletto Fernando. Lui, Fernando, è un modesto centrale di difesa. Capita che però abbia davanti gente come Hierro, Sancis, e gli altri compari merengues. Niente da fare: pure con i suggerimenti di papà Lorenzo, non c'è modo che i vari coach pensino a Fernando come pilastro, almeno in difesa. Così Sanz junior ha finito per fare le valigie, destinazione Malaga. Dove ha trovato un'isola più felice che non quella della panchi-

lancia l'immagine all'estero. «Trovate un altro allenatore italiano all'estero che abbia vinto come me» dice adesso provocatoriamente Scoglio. E lo fa sottolineando tutte le difficoltà del «tecnico emigrante»: entrare nella mentalità di un altro Paese, carpirne la cultura e vincere utilizzando gli strumenti che non ti porti da casa ma trovi sul posto. Insomma, fare la torta con gli ingredienti che hai. E farla anche bene. «In Libia ci sono grandi mezzi potenziali ma poche strutture concrete», dice il tecnico, che sottolinea i suoi primi momenti a Tripoli. «Sono arrivato a dicembre per guidare la nazionale e c'era molta attesa. Parliamoci francamente, il morale era a terra, la nazionale veniva da un bruttissimo periodo, concluso con una sconfitta casalinga per tre a zero...». Insomma, una situazione difficile per tutti.

«Ma io in 35 partite da ct ho ottenuto 23 vittorie, otto pareggi e quat-

tro sconfitte, con 70 gol fatti e 25 subiti». Prima della Libia il tecnico di Lipari era stato alla guida della Tunisia che, grazie a lui, aveva ottenuto la qualificazione ai Mondiali 2002. In nove mesi con Scoglio in panchina, la Libia ha disputato cinque partite, due amichevoli e tre ufficiali per i campionati africani. Tutte vittorie.

«Siamo riusciti a vincere in Egitto - osserva Scoglio - e sono rimasto emozionato per l'accoglienza dei tifosi che ci avevano seguito fino ad Alessandria. Erano più di tremila, mi hanno applaudito, mi hanno battuto le mani, si sono stretti intorno a noi. Gridavano Libia-Libia, Italia-Italia. Bene, io sono orgoglioso di questo». La stessa cosa è accaduta all'inizio di settembre (4-0 sul Togo), e l'8 settembre contro il Congo. «Bisogna sapere che quella del Congo è una nazionale di tutto rispetto, con giocatori che militano nel campionato inglese e in quel-

lo francese. Abbiamo vinto per tre a due, al termine di un incontro teso e combattuto. L'esplosione di gioia del pubblico è stata incontenibile, sono addirittura comparse bandiere italiane...».

Insomma, Scoglio quasi un pioniere nell'avvicinamento dei due Paesi, un ambasciatore di amicizia... Ma paradossalmente, nel momento di massimo trionfo (la Libia è in testa al girone del campionato africano) cominciano i problemi. «La squadra di club dell'Jtt'Aht ha esonerato la guida tecnica - spiega Scoglio - composta da un gruppo al cui capo è Cuccureddu. Allora hanno chiesto a me di dirigere anche quella squadra. Ho rifiutato perché non mi va di prendere il posto di un altro italiano; poi perché avrei giocato contro giocatori che allenano in nazionale. E, infine, perché non ce la faccio fisicamente a seguire due formazioni». Questo, secondo la ricostru-

zione dell'allenatore, sarebbe il motivo che ha portato il licenziamento. E non i cattivi rapporti tra lui e Gheddafi jr, di questo preferisce non parlare e si trincerava dietro la definizione di «rapporti corretti».

Ma il figlio del Colonnello, presidente della Federcalcio libica, del Jtt'Aht, giocatore, ammiratore del calcio italiano (tanto da venire spesso qui a seguire partite di cartello) e in particolare della Juventus (di cui i libici detengono parte rilevante del pacchetto azionario) non è stato convocato nelle prime due partite, mentre nella terza è stato sistemato, da Scoglio, in panchina. «Era importante la sua presenza», dice ora l'allenatore, che però non gli ha fatto giocare neanche un minuto...

«La Libia è un Paese bellissimo, di cui io sono innamorato. Non ci sono discorsi di soldi che tengano, il fatto è che io, lì, mi realizzo. Lì ti senti quello che sei e non quello che appari. Ho un rapporto bellissimo con la gente, è gente splendida e io voglio essere amato», sottolinea con forza. Di Gheddafi jr, che chiama l'ingegnere, dice di nuovo che difficilmente lo riconvocherebbe, ma che con lui mantiene un rapporto di rispetto, anche se è rimasto un po' deluso e... toccato da questa vicenda. Poi squilla il telefono. E, forse, quella ferita è una ferita che si può rimarginare.

Non ci sono state incomprensioni. Ho solo rifiutato di allenare anche il club del figlio del Colonnello

Maccarone e Zola, due italiani incantano gli inglesi

«Costretto ad emigrare Per me i soldi non c'erano...»

Ivo Romano

MIDDLESBROUGH Tre gol in 6 partite sono un bel bottino, un avvio di stagione di cui andare fieri. Soprattutto se si è stati costretti a cambiare aria, abitudini, modo di vivere. Ma Massimo Maccarone non si piange addosso. Lui ha vissuto tutto senza traumi, si è tuffato con entusiasmo nella nuova avventura. E ha avuto ragione.

Maccarone, se l'aspettava una partenza così? Francamente no. Ho cominciato una nuova avventura. Me lo auguravo, ma non speravo in tanto.

Non deve essere facile ambientarsi in una città come Middlesbrough...

Me l'avevano dipinta in modo pessimista, invece mi ci trovo bene. Non sarà Londra, ma non è così male. E poi io sono qui per giocare al calcio, mica per divertirmi.

E con la lingua? L'inizio è stato durissimo. E ancora oggi va così così. Prima mi ha aiutato Gianluca Festa (poi ceduto al Portsmouth, ndr), ora tocca a Boksic darmi una mano.

Ma col passar del tempo questo problema si supera.

In campo, invece, tutto ok? Non potevo chiedere di meglio. Mi sono ambientato, sto segnando, i tifosi mi fanno sentire importante.

Manca solo il gol in trasferta...

Verrà. Sul campo dell'Everton ho colpito un palo... **Differenza tra il calcio inglese e quello italiano?** Tante. Qui si corre come matti. E poi è un calcio più veloce e offensivo. Meglio per noi attaccanti.

Rimpianti? Non potrei averne. Sono andato dove mi hanno voluto. Il mio nome è stato affiancato a quello di tanti club italiani, anche importanti, ma offerte vere e proprie non sono arrivate. Forse non facevo al caso loro.

Colpa della crisi? Non penso. Perché poi chi ha i soldi li ha spesi... **E li hanno spesi bene?** Inter e Milan hanno fatto colpi importanti.

Sono loro le favorite? Insieme a Juve e Roma. Può essere un campionato molto equilibrato. Anche se l'Inter è un gradino più su.

E il suo Empoli? È partito col botto. Mi fa piacere, può essere la sorpresa del campionato. Baldini è un ottimo tecnico, al quale devo tanto. E ci sono giovani interessanti. Come Di Natale...

Non rischia di finire nel dimenticatoio giocando qui? Di non rientrare nei piani di Trapattoni? Un'arma per non farmi dimenticare ce l'ho: i gol.

a confronto

Uno ha 23 anni, l'altro 36.

Uno è nella fase acendente della parabola calcistica, l'altro sta sparando alla grande le sue ultime cartucce.

Uno se n'è andato a Middlesbrough, nel triste e grigio nord dell'Inghilterra, l'altro è approdato a Londra, splendida metropoli dai mille volti.

Sono Massimo Maccarone, giovane talento costretto a emigrare alla ricerca della strada giusta, e Gianfranco Zola, un nome, una garanzia: lascio il Belpaese che quasi lo davano per finito, un bel po' di anni fa...

«Un'esperienza fantastica Ho conosciuto anche il golf»

LONDRA Claudio Ranieri lo ha definito "Zola the younger". E non gli si può dar torto. Gli anni sono 36, ma Gianfranco Zola sul campo ne dimostra molti meno. Continua a fare magie, ha ripreso a far gol. E i tifosi d'Inghilterra non possono fare a meno di volergli bene.

Zola, cos'è questa: una seconda giovinezza?

L'età è quella, non la si può cambiare. Ma sto bene e le cose vanno come meglio non potrebbero. La verità è che quando faccio gol mi sento giovane, ma quando vado su e giù per il campo gli anni si sentono.

Allora si sente giovane spesso: ha segnato 5 gol in 6 gare di campionato, contro i 5 dell'anno scorso, coppe comprese...

In effetti l'ultima non è stata una bella annata. Sono partito titolare solo 19 volte, ho segnato davvero poco.

Allora è tempo di tornare alla grande?

È così. Sono al mio ultimo anno di contratto col Chelsea, non so ancora cosa farò, ma qualunque cosa decida voglio lasciare un bel ricordo. E poi quando quest'estate sono stato in Italia ho capito quanta gente continui ad apprezzarmi come calciatore. Tanto affetto

mi ha toccato nel profondo.

Ranieri ha dichiarato che alla ripresa della preparazione lei era già pronto: è vero?

Io ho bisogno di tanto lavoro extra per essere al meglio. E per il calcio di oggi, la condizione fisica è troppo importante. Perciò non ho fatto praticamente vacanze: mi sono allenato tutta l'estate. Quando sei a certi livelli, devi lavorare per restarci. E anche ora cerco di allenarmi più dei compagni.

È alla sua sesta stagione inglese, ha realizzato 50 gol in circa 200 partite di campionato, qualche trofeo l'ha vinto: che cosa le resta?

È stato fantastico. Mi sono arricchito, ho conosciuto un paese nuovo, nuove abitudini, nuovi amici, una nuova lingua. Mi piace il calcio inglese e il modo in cui viene vissuto, senza tante parole e continui processi. Londra è una città straordinaria, dove sei libero di vivere la tua vita, senza le pressioni che ci sono da noi. E poi ho apprezzato il golf.

Pensa che l'avventura stia per finire?

Vedremo a fine stagione. Non voglio creare problemi a pubblico e squadra facendo annunci prematuri. La cosa più importante adesso è provare a giocare per tutto l'anno come sto facendo in quest'avvio di stagione.

E magari provare a vincere qualcosa?

La squadra è valida, gioca bene, ci sono giovani interessanti. Vedremo che cosa accadrà.

i. rom.